



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

26 Marzo

LA SICILIA

COMISO

Microdiscariche a cava Grazia nonostante le telesorveglianza

COMISO. m.f.) Proseguono gli interventi di pulizia straordinaria nel quartiere di cava Grazia, dove l'amministrazione comunale è intervenuta per ripristinare condizioni di decoro ambientale compromesse dall'abbandono illecito di rifiuti. Le operazioni si affiancano alle attività ordinarie svolte quotidianamente su tutto il territorio, tra raccolta e scerbature.

«Gli operatori ecologici sono impegnati ogni giorno nei quartieri e nelle contrade – dichiara l'assessore all'Ambiente, Giuseppe Alfano – ma troppo spesso siamo costretti a intervenire per ripulire discariche a-



busive create da cittadini incivili». Nonostante la presenza di sistemi di videosorveglianza, come nel caso di cava Grazia, il fenomeno continua a ripetersi. L'intervento rientra nella programmazione annuale dell'ente, che punta a garantire pulizia e decoro urbano.

La droga è affare di famiglia sequestrati 16 chili di coca

VITTORIA. Dieci arresti. Molti erano imparentati. Sgominata un'organizzazione

SALVO MARTORANA

VITTORIA. Gli agenti della Squadra mobile della polizia di Stato di Ragusa nell'ambito dell'operazione "Drug Parking" hanno eseguito 10 misure di custodia cautelare per associazione a delinquere finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti. Gli indagati sono sette vittoriesi, tra cui tre donne, e tre gelesi.

Al vertice dell'organizzazione sarebbe stato individuato un soggetto, soprannominato "il professore", ritenuto promotore e organizzatore del sodalizio, nonché referente principale per i rapporti con i fornitori. L'uomo, 48enne, originario di Gela, ma residente a Comiso, era già in carcere da novembre in quanto coinvolto insieme ad altre tredici persone in un'operazione antidroga messa a segno da polizia di Stato ed Arma dei carabinieri. Il volume d'affari si aggirava sui 2 milioni di euro. L'attività investigativa ha inoltre evidenziato il coinvolgimento attivo di più soggetti con ruoli ben definiti, tra cui appartenenti a nuclei familiari operanti nel territorio di Vittoria, incaricati della gestione dello spaccio al dettaglio, dell'occultamento dello stupefacente e della raccolta dei proventi illeciti. Tra gli indagati, infatti, ci sono sei appartenenti alla stessa famiglia: padre di 61 anni, madre di 60, un figlio, due figlie e un genero. Una delle donne, in stato di gravidanza, ha beneficiato degli arresti domiciliari.

Il personale della polizia di Stato di Ragusa, coordinato dalla Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica di Catania, ha dato esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip del Tribunale etneo, Anna Maria Cristaldi, nei confronti dei 10 soggetti, gravemente indiziati, a vario titolo, del reato di associazione a delinquere finaliz-

zata al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti. L'operazione è il risultato di una complessa attività investigativa della Mobilità di Ragusa diretta dal vicequestore Andrea Monaco avviata nel dicembre 2023 e condotta mediante attività tecniche e servizi di osservazione e controllo sul territorio.

Le indagini hanno consentito di delineare l'esistenza di una presunta organizzazione criminale operante nei territori di Comiso e Vittoria, dedicata all'approvvigionamento, al trasporto e alla distribuzione di ingenti quantitativi di cocaina e marijuana. Secondo quanto emerso, il gruppo criminale si riforniva stabilmente in Calabria, nella provincia di Vibo Valentia, mediante corrieri incaricati di consegnare lo stupefacente in aree periferiche e parcheggi di esercizi commerciali, accuratamente scelti per eludere eventuali controlli. La droga veniva custodita in diversi luoghi nella disponibilità degli indagati, tra cui abitazioni private, un'attività di autolavaggio ed un magazzino ortofrutticolo situato nelle campagne vittoriesi. Nel corso delle indagini sono stati sequestrati oltre 16 chilogrammi di cocaina e tratti in arresto alcuni corrieri, consentendo di ricostruire in maniera dettagliata il modus operandi dell'organizzazione.

Gli ingenti proventi venivano utilizzati per il sostentamento degli associati e il mantenimento dell'organizzazione stessa. Al termine delle operazioni, gli arrestati sono stati condotti presso le case circondariali di Ragusa, Siracusa e Catania. Stamani sono previsti gli interrogatori in carcere e anche quello della donna ai domiciliari. I genitori e i tre figli sono tutti difesi dall'avvocato Daniele Scrofani, il genero di 35 anni è assistito dall'avvocato Enrico Cultrone, un vittoriese 38enne è difeso dall'avvocato Matteo Anzalone; i due gelesi di 41 e 28 anni hanno nominato gli avvocati Rocco Cutini e Filippo Spina, l'uomo che era già in cella è difeso dall'avvocato Francesco Antille.

“Un poster per la pace”, in vetrina i lavori dei giovani

ALESSIA CATAUDELLA

COMISO. Si terrà sabato, alle 18, al Teatro Naselli (*nella foto*), la premiazione di circoscrizione del concorso internazionale “Un Poster per la Pace”, iniziativa promossa dal Lions club international e, per quanto riguarda il territorio locale, dal Distretto 108Yb Sicilia nell'ambito dell'Area Scuola. Un appuntamento che, anno dopo anno, conferma il forte legame tra il mondo lionistico e le nuove generazioni, valorizzando la creatività dei ragazzi e il loro modo di interpretare i temi universali della pace, della fraternità e del dialogo.

Alla cerimonia saranno premiati tutti i vincitori dei club della Circoscrizione, mentre ai primi tre classificati sarà consegnato un premio in denaro. Parteciperà il primo vicegovernatore Walter Buscema oltre che i presidenti di zona e di club. La serata sarà arricchita da momenti artistici e culturali: si esibirà la cantante

Marta La Rosa, poi il coro “Noi Posso”, e sarà presentato il reading teatrale “Bullo da morire”, tratto dal libro di Giuseppe Raffa e curato dall'istituto comprensivo “Verga” di Comiso. A presentare l'evento sarà Tiziana Bellassai.

Il presidente della VIII Circoscrizione, Gigi Bellassai, sottolinea il valore profondo dell'iniziativa: «La premiazione di “Un Poster per la Pace” rappresenta uno dei momenti più significativi del nostro anno lionistico. Attraverso i disegni dei ragazzi possiamo leggere la loro idea di pace, di convivenza e di futuro. È un linguaggio puro, immediato, che ci ricorda quanto sia importante a-

scoltare le nuove generazioni e sostenerle nel loro percorso di crescita. La presenza delle scuole, delle famiglie e della comunità rende questa manifestazione un'occasione preziosa per ribadire l'impegno dei Lions a favore dell'educazione, della cultura e dei valori che uniscono».

Bellassai aggiunge: «Siamo orgogliosi del lavoro svolto dai club della Circoscrizione e della partecipazione degli istituti scolastici del territorio. Ogni poster è un messaggio, un invito a costruire un mondo migliore. La nostra vicinanza alla scuola non è formale, ma concreta: crediamo nei giovani e nella loro capacità di immaginare».

Stampa Online

<https://www.ildomanibleo.com/2026/03/25/droga-tra-vittoria-e-comiso-dieci-arresti-e-un-business-da-due-milioni/>

<https://www.ildomanibleo.com/2026/03/25/comiso-via-crucis-animata-alla-fondazione-bufalino-appuntamento-il-28-marzo/>

<https://www.ildomanibleo.com/2026/03/25/comiso-sabato-al-teatro-naselli-la-premiazione-del-concorso-un-poster-per-la-pace/>

<https://www.quotidianodiragusa.it/2026/03/25/cronaca/operazione-antidroga-nel-ragusano-10-misure-cautelari-video/>

<https://www.quotidianodiragusa.it/2026/03/26/politica/aeroporto-comiso-ci-sono-fondi-ma-compagnie-non-partecipano/>

<https://www.ragusaoggi.it/operazione-drug-parking-in-manette-il-professore-e-9-complici/>

<https://www.ragusaoggi.it/operazione-drug-parking-la-rete-della-droga-e-i-legami-familiari-scattano-gli-interrogatori-er-la-rete-smantellata-video/>

<https://www.ragusaoggi.it/emozione-e-fede-a-comiso-torna-la-via-crucis-vivente/>

<https://corrierediragusa.it/2026/03/25/10-misure-di-custodia-cautelare-in-carcere-per-associazione-a-delinquere-finalizzata-al-traffico-e-allo-spaccio-di-sostanze-stupefacenti-tra-vittoria-e-comiso-giro-d'affari-di-2-milioni/>

<https://www.giornaleibleo.it/2026/03/25/i-fiumi-di-droga-arrivavano-dalla-calabria/>

<https://www.giornaleibleo.it/2026/03/25/via-crucis-vivente-a-comiso-e-in-programma-sabato-sera/>

<https://www.ragusah24.it/2026/03/25/operazione-drug-parking-diffusi-i-dettagli-dell'inchiesta/>

<https://ragusa.gds.it/articoli/cronaca/2026/03/25/spaccio-di-droga-in-provincia-di-ragusa-blitz-della-polizia-scattano-dieci-arresti-424d103d-3cfe-490c-8c71-d7321bf3424f/>

<https://www.radiortm.it/2026/03/25/operazione-drug-parking-smantellato-lasse-della-droga-tra-vibo-e-il-ragusano/>

<https://www.radiortm.it/2026/03/26/aeroporto-campo-ci-sono-i-fondi-ma-le-compagnie-non-partecipano-siamo-al-paradosso/>

<https://www.nuovosud.it/articoli/308553-cronaca-ragusa/operazione-antidroga-della-polizia-scattano-dieci-arresti-tra-comiso>

<https://www.lopinioneragusa.it/operazione-drug-parking-la-polizia-di-stato-di-ragusa/>

L'«obbedisco» di Santanchè che se ne va «con amarezza»

LE DIMISSIONI. La ministra ha resistito 24 ore, poi la lettera all'amica premier
«Certificato penale immacolato, lascio perché il capo del mio partito lo ritiene utile»

PAOLA LO MELE

ROMA. Ventiquattr'ore di apnea per la maggioranza in attesa delle mosse di Daniela Santanchè. All'indomani della richiesta della premier Giorgia Meloni di un passo indietro per «sensibilità istituzionale», alla fine - in serata - l'ormai ex ministra al Turismo annuncia le sue dimissioni. Lo fa con una lettera indirizzata direttamente alla presidente del Consiglio in cui dice «obbedisco», ma non prima di aver messo più di un puntino sulle i. «Faccio un passo indietro, non dovuto solo di fronte alla richiesta che il capo del mio partito ritiene utile». Anche perché «ad oggi il mio certificato penale è immacolato». Quindi racconta che martedì, «forse bruscamente», non aveva acconsentito ad un addio «immediato» per non essere «il capro espiatorio di una sconfitta» - il referendum - «non determinata» da lei. E chiosa puntualizzando: «Sono abituata a pagare i miei conti e spesso anche quelli degli altri».

Da Fdl arriva il plauso del capogruppo al Senato Lucio Malan: «Un gesto di grande responsabilità che apprezziamo, a Santanchè va il ringraziamento per quanto fatto in questi anni e il riconoscimento per aver contribuito a rilanciare nel mondo il turismo italiano». Le opposizioni restano sulle barricate: da un lato cantano vittoria, dall'altro continuano ad incalzare duramente la premier. «Ci sono voluti tre anni e 14 milioni di cittadini che hanno votato no al referendum per far dimettere una ministra responsabile di una truffa Covid ai danni dello Stato - punta il dito il leader del M5s, Giuseppe Conte -. Chi è responsabile di tutto questo? Un

solo nome, Giorgia Meloni». Sulla stessa linea il Pd, con l'affondo della capogruppo alla Camera Chiara Braga: «Ci sono voluti 14 milioni di no per chiudere questa pessima pagina». Iv rileva l'evidente stato di implosione del governo», mentre da Più Europa Riccardo Magi ironizza tagliente: «Da Open to Meraviglia a Open to dimissioni, finalmente».

È in Parlamento che, per tutto il giorno, si consuma lo psicodramma Santanchè, con le opposizioni che - all'unisono - chiamano la premier a riferire sulla «crisi politica» post-referendum e presentano una mozione di sfiducia alla ministra, poi calendarizzata nell'Aula della Camera lunedì prossimo. Una mossa, che non sarebbe stata particolarmente avversata dalla maggioranza, forse perché considerata uno strumento di ulteriore pressione sulla ministra. Di certo, sarebbe stato complicato per gli alleati di governo votare la mozione proposta dal centrosinistra. Così, nel turbinio delle ipotesi circolate nei capannelli di Montecitorio c'era anche quella di presentare una mozione di sfiducia di maggioranza: strada che sarebbe stata sondata anche tecnicamente. Ma la vulgata tra i meloniani, sin da subito, era che non si sarebbe arrivati a questo punto. Anche se i segnali del braccio di ferro in atto erano evidenti. Alla notizia dell'addio della titolare del Turismo, alla Camera rimbomba l'applauso delle opposizioni, epilogo di una giornata ad altissima tensione.

A due giorni dal referendum, lo scontro politico deflagra dentro e fuori le Aule parlamentari. Il centrosinistra attacca a testa bassa «Meloni che fugge». La segretaria del Pd Elly Schlein parla di una «crisi profonda» del governo. Nel

mirino restano anche le dimissioni «tardive» del capo di gabinetto del ministero della Giustizia Giusy Bartolozzi e del sottosegretario Andrea Delmastro con il caso delle azioni della «Bisteccheria d'Italia» su cui le opposizioni continuano a chiedere chiarezza. «Dietro il governo c'è un sistema di potere a cui hanno detto «No» milioni di ragazze e ragazzi», punta il dito il pentastellato Riccardo Ricciardi. E Fdl risponde bastonando a sua volta. Il capogruppo alla Camera Galeazzo Bignami suscita le proteste della minoranza parlamentare quando nell'emiciclo di Montecitorio lancia un'accusa pesante al Pd: «Non accettiamo lezioni da chi è andato a inchinarsi ai mafiosi passando davanti alle loro celle mentre andava da Cospito».

Sotto tiro anche il ministro Carlo Nordio che arriva alla Camera per rispondere al question time e viene bersagliato dalle richieste di dimissioni di Sinistra e 5 stelle. «La fiducia mi è già stata confermata dal presidente Consiglio», risponde seccamente. A fare un passo indietro, invece, è l'ormai ex vicepresidente della Regione Piemonte, Elena Chiorino, coinvolta anche lei nell'affaire Delmastro.

Meloni tiene duro con Santanchè «Ho rimediato ai miei errori»

LA SUCCESSIONE. Fra i papabili Caramanna, Zaia, Malagò, Malan e il siciliano Sallemi

SILVIA GASPARETTO

ALGERI. Il braccio di ferro è stato durissimo. E l'epilogo, che pure in molti auspicavano, non scontato fino all'ultimo. È stata forse una delle giornate più lunghe per Giorgia Meloni, che decollava da Algeri per rientrare a Roma mentre Daniela Santanchè ufficializzava il suo passo indietro. Perché «l'amicizia» conta di più, dice la ministra, anche se i rapporti erano logori da tempo: la premier si era sentita «delusa umanamente» dalla titolare del Turismo, coinvolta in diversi, troppi, procedimenti giudiziari. E ora, dopo le dimissioni di Andrea Delmastro e Giusi Bartolozzi, con l'addio della ministra del Turismo Meloni chiude il cerchio spiegando la sua furia ai suoi con un definitivo «ho rimediato a degli errori».

Lei, Meloni, per buona parte della giornata è impegnata ad assicurare all'Italia approvvigionamenti di gas (senza scontare vertiginosi aumenti del prezzo) dagli «amici» algerini. E si intrattiene con il presidente Abdelmadjid Tebboune a lungo, più di quanto preventivato da protocollo, mentre a Roma la tensione è alle stelle. «Abbiamo deciso di rafforzare una collaborazione già solidissima... lavorando su nuovi fronti come lo shale gas e l'esplorazione offshore. Questo consentirà anche di rafforzare il flusso di fornitura di gas dall'Algeria all'Italia», dichiara Meloni al termine del bilaterale. Parole che si incastrano con quelle di Tebboune, che assicura: l'Algeria «è un partner strategico affidabile... siamo disponibili a rispettare i nostri impegni» anche sulle forniture. Tradotto: nel mezzo della tempesta, Algeri c'è.

Meloni si tiene in contatto coi suoi mentre Ignazio La Russa prosegue per tutto il giorno, di telefonata in telefonata, la sua moral suasion per convincere Santanchè a rassegnare quelle dimissioni che la premier le ha chiesto ufficialmente e in modo totalmente inedito, con una nota ufficiale di Palazzo Chigi. Uno scontro violentissimo, che non ha precedenti nella storia recente, e che si conclude dopo quello che, dalle parti del Senato, definiscono come un «parto miracoloso». Perché Santanchè resiste, insiste, prova a chiedere garanzie (c'è chi dice di una ricandidatura, chi pure del coordinamento di FdI in Lombardia) che la premier non è intenzionata a concedere. «Ti devi dimettere e basta», il pugno duro con cui Meloni avrebbe affrontato la ministra, perché troppo a lungo ha lasciato correre - e anche tra i suoi c'è chi a mezza bocca dice che in effetti era una partita che andava chiusa molto tempo fa.

Per tutto il giorno si rincorre ogni genere di voce. Mentre Meloni parte per Algeri, Santanchè varca la soglia del ministero. E mentre lei è seduta a parlare fitto con Tebboune, a Montecitorio la sua maggioranza non oppone alcuna resistenza alla richiesta delle opposizioni di calendarizzare quanto prima la mozione di sfiducia alla ministra. Se non dovesse bastare, si ipotizza addirittura una mozione del centrodestra per chiedere le

dimissioni, con esponenti della maggioranza che, raccontano, si informano con gli uffici della Camera sui tempi per l'eventuale mossa finale. Perché nei capannelli in Transatlantico rimbalza il precedente di Filippo Mancuso, unico ministro sfiduciato dalla sua maggioranza nella storia repubblicana e la suggestione che anche Santanchè possa essere intenzionata ad arrivare fino al ricorso in Consulta in caso di un voto contro di lei da parte del centrodestra.

Da un certo punto del pomeriggio si diffonde il tam tam di dimissioni imminenti che alla fine arrivano, poco dopo le 18. E subito parte la corsa al totonomi per sostituirla. Lei lo vorrebbe evitare ma è possibile, in realtà, che Meloni stessa prenda l'interim, almeno per qualche giorno, per meditare la scelta di un eventuale nuovo innesto a un anno, o poco più, dalla fine della legislatura. Si fa il nome di Gianluca Caramanna, responsabile turismo di FdI e consulente della stessa Santanchè al ministero - che nel frattempo è volato a Dallas con la delegazione del suo partito per partecipare al Cpac. Ma c'è chi tira in ballo Lucio Malan, attuale presidente dei senatori di FdI, ricordando che il suo nome era circolato già in passato per una promozione in un dicastero. O, sempre in casa FdI, si parla del senatore siciliano Salvo Sallemi (anche in chiave di riequilibrio geografico). Ma tra i papabili, oltre a una figura considerata tecnica come quella dell'ex presidente del Coni, Giovanni Malagò, tra i rumors spunta pure il nome di Luca Zaia. Anche se i più osservano che una casella in più alla Lega inciderebbe sugli equilibri di maggioranza. Già alle prese con i conti da fare dopo il tonfo del referendum.

FdI, l'ombra del repulisti nell'Isola degli indagati «E se ora tocca ai nostri?»

IL RETROSCENA. La tesi nel partito siciliano: «Giorgia metterà mano a tutte le situazioni spiacevoli». I casi Amata e Galvagno sotto i riflettori

SALVO CATALANO

La slavina partita a Roma potrebbe travolgere anche la Sicilia. Dopo la disfatta al Referendum sulla giustizia, la premier Giorgia Meloni ha preteso un cambio di passo: via il sottosegretario Andrea Delmastro, via la capa di gabinetto del ministro Nordio, Giusi Bartolozzi. Ma l'addio più pesante è quello della ministra al Turismo Daniela Santanchè. Dalla Sicilia, dentro Fratelli d'Italia, adesso si guarda a quello che succederà nelle prossime ore nella Capitale con sentimenti ambivalenti. Una parte del partito siciliano si aspetta che il repulisti generale varchi anche lo Stretto, un'altra parte guarda con ansia e una certa preoccupazione all'evolversi degli eventi. Perché - è il ragionamento che si fa a microfoni spenti negli ambienti meloniani dell'Isola - «saltando anche Santanchè, a cascata verranno coinvolti tutti i territori con situazioni spiacevoli».

Le situazioni spiacevoli in Sicilia per FdI si chiamano Elvira Amata e Gaetano Galvagno. Sulla prima pende un'accusa di corruzione e una richiesta di rinvio a giudizio della Procura di Palermo su cui il giudice si esprimerà il 20 aprile. Nel frattempo, però, per l'altra parte in causa di questa vicenda, nelle vesti di corruttrice - l'imprenditrice Marcella Cannariato che ha scelto il rito abbreviato - i magistrati hanno chiesto una condanna a due anni e mezzo. Anche per lei il verdetto arriverà il 20 aprile.

Una data che sta condizionando il rimpasto della giunta di Renato Schifani. Ma i fatti delle ultime ore potrebbero imporre un'accelerata anche allo stagnante mondo politico siciliano. «Sicuramente - commenta a *La Sicilia* il commissario di FdI in Sicilia, Luca Sbar-



Luca Sbardella, commissario di Fratelli d'Italia in Sicilia

“

MA SBARDELLA FRENA

*Giusto tenere conto
del segnale del referendum,
ma al momento nessun
sentore di cambio di rotta*

della - se l'elettorato ci ha voluto dare un messaggio, è giusto tenerne conto. Ma il collegamento con la vicenda Santanchè direi che è forzato, aspettiamo. Al momento non ho sentori di un cambio di rotta sull'Isola».

Dove l'altro big che potrebbe tornare sacrificabile è il presidente dell'Ars, a processo per corruzione avendo scelto il giudizio immediato. Come noto, Galvagno ha nel compaesano Ignazio La Russa il suo difensore più strenuo nei corridoi romani. Il presidente del Senato è anche il principale dante causa di Santanchè. Ecco che, caduto l'argine più grande, sui territori nessuno avrebbe più la forza per dire

no a eventuali richieste di passi indietro. «Quello che sta succedendo a Roma è solo un passaggio intermedio», ragiona un meloniano siciliano della prima ora - «Se si è deciso di dare un atto di indirizzo così forte, finirà per avere riflessi anche sui territori». E sull'Isola nessun partito della maggioranza può dirsi al riparo, visti i procedimenti giudiziari e le indagini che non hanno risparmiato nessuno. Motivo per cui il "caso" Sicilia viene continuamente usato dalle opposizioni per pungolare Meloni su uno dei temi fondanti di Fratelli d'Italia: la legalità e la trasparenza. Avviene ovviamente in Sicilia, dove l'ultimo a incalzare è stato stamattina Ismaele La Vardera: «Giorgia Meloni - dice il deputato di Controcorrente - sa che in Sicilia su un suo assessore pende una richiesta di rinvio a giudizio per corruzione? Come mai a Roma usa la verga e in Sicilia la bambagia? Abbia il coraggio di non fare due pesi e due misure e sia consequenziale. Il presidente Schifani usato come uno zerbino da Roma non ha il coraggio di mettere alla porta la Amata perché evidentemente protetta da FdI».

Avviene, però, sempre più spesso, anche su scala nazionale. A maggior ragione dopo l'esito del referendum e le prime dimissioni. Ieri sera il leader del M5s Giuseppe Conte, ospite a Di Martedì su La7, lo ha ricordato: «Di fronte ai casi siciliani di Fratelli d'Italia aspettiamo un altro voto democratico?».

«Finché era un caso circoscritto poteva essere derubricato come locale - ragiona qualche meloniano siciliano - ma quando diventa un'arma nazionale, è più facile che si intervenga. D'altronde, i dati siciliani del referendum, ancora più disastrosi di quelli nazionali, agevolano questo ragionamento».

Schlein sfida la premier: «Pronti al voto» Via al programma, primarie entro l'anno

LUCA FERRERO

ROMA. Un No e un Sì segnano la strada tracciata da Elly Schlein in vista delle elezioni politiche. Il No è quello al referendum sulla giustizia: per la segretaria dem, «una vittoria popolare da trasformare in maggioranza politica». Il Sì, invece, è quello pronunciato dalla leader in maniera decisa quando risponde a una domanda sulla scelta del candidato premier del centrosinistra. «È finito il tempo dei papi stranieri e dei federatori?». Risposta affermativa. Senza ulteriori approfondimenti, Schlein sposa la tesi di Dario Franceschini secondo cui «è naturale» che i leader siano espressione dei partiti. Insomma, nessun tavolo ristretto tra le forze del campo largo che possa risolvere il rebus della premiership guardando a un nome terzo. «Si può fare un accordo sulla leadership al partito che prende un voto in più alle Politiche, ma anche sulle primarie», è la posizione che la segretaria ribadisce in una conferenza fiume alla sede della Stampa estera. Un modo per dire che il candidato sarà politico, primarie o meno. Le variabili al vaglio all'interno del Pd e degli altri partiti sono tante, a cominciare dalla possibile riforma elettorale. Uno spartiacque, visto che l'attuale legge non forzerebbe il centrosi-

nistra a indicare il premier in anticipo. E sulla legge della maggioranza più di qualche dubbio comincia ad attraversare i parlamentari di opposizione. «Non è scontato che la facciano», è la frase che rimbalza in Transatlantico.

Di certo, la segretaria non si sottrae «anche alle primarie, se le sceglieremo». A chi le fa notare la contrarietà della sindaca Silvia Salis, risponde con nettezza: «Io sono stata eletta con delle primarie, quindi sono uno strumento che difendo». Poi la porta aperta agli altri leader di coalizione. «Sono certa che ci metteremo d'accordo su tutto», scandisce con fiducia. Anche se l'obiettivo a breve termine, per ora, resta un altro: «Le modalità per costruire il programma dell'alternativa». Per Schlein è un nodo da «definire subito con i colleghi» e che può essere sciolto coinvolgendo «le forze civiche, i giovani e i milioni di persone che sono andati a votare al referendum». Parole che sembrano fare da ecc all'invito ad ascoltare il Paese lanciato da Romano Prodi, per cui «le primarie sono utili alla fine di un percorso, non all'inizio». Scenario condiviso anche da Avs e dal M5S che ha lanciato la campagna di ascolto in 100 piazze per raccogliere i contributi dei cittadini da portare «in dote» al tavolo di coalizione per delineare un programma.

I tempi del tavolo, però, non ci sono ancora. Anche se da più parti arrivano le spinte per un vertice dei leader che fissi dei paletti in vista di un programma condiviso. Per ora, è la stessa Schlein a dire che i contatti con gli altri leader ci sono e ci saranno. Un cantiere in corso, che probabilmente darà i suoi frutti in autunno: questa è l'ipotesi al momento più accreditata, con le primarie entro l'anno. E i nodi da sciogliere restano tanti. In primis, quello del doppio turno. Poi, «l'ampiezza» della consultazione, che dalle parti dei 5S potrebbe essere anche online. Giuseppe Conte assicura: «Primarie dei cittadini, non di apparato: io sono disponibile». «Non abbiamo paura della democrazia», è il refrain tra i parlamentari dem. Dove pure comincia a emergere qualche dubbio sulla forza del partito nell'affrontare l'appuntamento. Intanto, la segretaria suona la carica. «La coalizione - dice - c'è già, non partiamo da zero». Cita le Regionali e le battaglie comuni in Parlamento, vuole un perimetro ampio. E lancia la sfida a Giorgia Meloni, che definisce «indebolita» e in «profonda crisi politica»: «Siamo pronti alle elezioni in qualunque momento». E sul referendum incalza: «È la dimostrazione che dall'Italia cominceremo a battere le destre nazionaliste».